

Scienza e filosofia

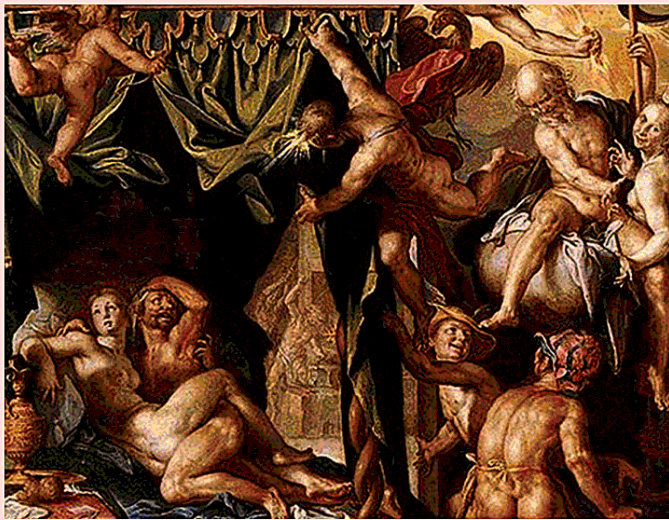
Nuovi miti. Oggi la notorietà appare a portata di mano (e di schermo) insieme con la trasgressione. I giovani soprattutto sono esposti a una illusione e bifronte fama che genera spesso solo anonimato e depressione

Com'è social quell'eroe!

Luigi Zoja

I ripresentarsi di miti simili nelle epoche e nelle culture più diverse ci ricorda che dobbiamo fare i conti con un inconsueto universalità. Pur non essendo mai stati insegnati, molti temi si ripresentano spontaneamente: corrispondono ad archetipi, nel senso di Platone e di Jung. Anche in società senza contatti fra loro, prima o poi appare un mito dell'eroe: secondo Erich Neumann, il principale allievo di Jung, ciò esprime una tendenza a lottare per la crescita psichica, affermatasi con la rivoluzione indipendente dall'educazione ricevuta, che può essere stata guerriera o pacifista. Come è stato spesso ricordato al suo cenotario, nella Grande Guerra si erano offerti volontari milioni di ventenni, che sarebbero poi diventati pacifisti: in seguito, essi hanno avuto difficoltà a spiegare questa scelta, lasciarsi possedere dal mito eroico significa rinunciare all'io personale e alla sua razionalità, in genere raggiunta solo nei decenni successivi. Allo scoppio della guerra, Ludwig Wittgenstein parlò volontario in Austria e Sigmund Freud in Inghilterra. Entrambi affrontarono la morte ricevendo le massime decorazioni. Ma, dopo la maturazione del fronte, la loro vita si trasformò in una contrizione per aver contribuito al massacro. Oggi sono ricordati, rispettivamente, come vette della filosofia e della poesia: non come guerrieri.

I paradigmi del mito includono non solo archetipi predisposizioni, cui è difficile sottrarsi, ma anche ammonizioni sulle tragedie verso cui ci trascina. Il più forte dei guerrieri greci, Achille, stava davanti a un bivio: o la lunga vita, a cui gli uomini aspirano, o la fama dell'eroe, spazza dalla morte precoce (filade, IX, 411-413). Propriamente Achille non "sceglie" la gloria, ma aderisce al proprio destino. Difficilmente un suo contemporaneo avrebbe potuto rifiutarla: era già inclusa nel primato degli archetipi sull'immaginario collettivo. Più che di una scelta, si trattava di una costruzione interiore. In tutte le epoche – persino nella apparente razionalità e nel tardo machievismo del XX e XXI secolo – condottieri e dittatori, indipendentemente dalla ideologia cui si rifacevano, sono caduti nell'auto-compiacimento, nella sopravvalutazione delle proprie forze. Hanno alzato troppa la posta, trascinando se stessi, i loro eserciti, i loro paesi in qualche catastrofe. Che si tratti di



esempio, ricostruire come Hitler, più che da veri calcoli geopolitici, attraverso crescenti «scelte» distruttive si lasciasse guidare da una identificazione con l'antica mitologia germanica, i cui dei sapevano di dover morire. Essi, quindi, non lottavano per opporsi alla morte, ma per rendere il loro crepuscolo uno spettacolo ineguagliabile.

Nei personaggi giunti molto in alto, l'autocompiacimento definito narcisismo, e quella che Freud chiama pulsione di morte, possono superare ogni calcolo di convenienza. Per spiegarci con un altro mito, essi cadono nella trappola di Faust: non possono più frenare l'ambizione e pur di ottenere ancor più successo vendono l'anima – la vera loro personalità – al demone, Mefistofele. Ma una simile svendita è un rischio cui, attraverso la tecnica, è oggi sempre più esposto anche l'uomo comune. Già il mito associava la gloria alla fama. Oggi il processo è quotidiano: e confonde le menti più semplici. La notorietà appare a portata di mano (= di schermo) con i social e con la trasgressione, che sempre offre risultati: più rapidi di un vero lavoro creativo. Proprio come diceva il mito (*Enéide*, IV, 172-195), la dea Fama si auto-alimenta, travestendosi da informazione o da gloria. Ha infiniti occhi, bocche, orecchie. Le è indifferente diffondere verità o menzogna. Abita in caverna senza porte, con spiragli, ed è rimbombante: dove il suo suono cresce insieme alla confusione (*Metamorfosi*, XII, 39 segg.). È auto-referenziale, intransitiva, senza oggetto: descrizione molto attuale degli estremi cui può portare la notorietà cercata nei social. Il mito diceva che lo scoppio delle urla emesse dalla Fama è solo la crescita della fama. Ma avvertiva anche che essa può aprire la strada alla morte: quando il suo amore cade in bocca alla Fama, la fragile Didone già perde quell'Enea che voleva amare: inizia la sua discesa verso il suicidio.

Anche oggi la psicopatologia inchiude un numero crescente di squilibri mentali, e un'alta quantità di suicidi, fra i giovani esposti alla illusione e bifronte fama promessa dai social: cioè alle seduzioni di quelli che, alla lettera, si erano offerti come «mezzi di socializzazione». Chi si rivolge ad essi cerca notorietà. In buona parte dei casi, trova invece anonimato, spesso, anche un *cybermobbing* che sbriciola la sua mente.



Pensiero moderno. Un manuale scolastico divenuto classico, che uscì nel 1975 con il titolo *Filosofie e società*, è stato ripresentato da Hoeppli: ora esce la terza parte di Fulvio Papi dal titolo *Teorie e ideologie nell'epoca delle grandi trasformazioni* (pagg. 800 e 27,90). L'edizione Hoeppli offre una storia del pensiero filosofico leggibile e ancora utile. Questa terza parte, dopo l'antica di Vegeti e la medievale di Alessio, tratta il pensiero moderno e contemporaneo: dalla rivoluzione industriale all'idealismo tedesco, da Hegel a Bergson (foto), da Heidegger a Bachelard.

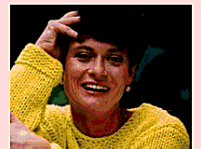
Lutto

Quanto ci mancherà Maria Betti

Redazione Domenica

Il 13 ottobre, domenica scorsa, poco dopo mezzogiorno, si è spenta Maria Tilde Betti, filosofa e docente alla Iulm (Insegnamento Estetica, Retorica e Filosofia delle immagini), collaboratrice del supplemento «Domenica» del Sole 24 Ore. Aveva 57 anni. In molti ricorderanno la sua firma e gli argomenti a lei cari.

Si fece conoscere giovanissima, curando classici, collaborando con i numerosi progetti di Giovanni Reale che la stimava e alla cui scuola si era formata. Diversi libri l'hanno resa celebre al di fuori dei confini accademici: tra i più noti, se si volesse ricardare qualcuno, è il caso di cominciare con *La misura delle cose* (Rusconi 1994) e poi arrivare alla *Breve storia della bugia* (Cortina 2004) o a *Guai a scuola* che segnalavano i pericoli del fondamentalismo, quali *Contro le immagini* (Laterza, 2006) o *Distruzione del passato* (Cortina, 2016). Ha dedicato molta attenzione all'età di mezzo: il volume *Figure di verità. La finzione nel Medioevo occidentale* (Einaudi 2002) è una fasciosa odissea tra anima e corpo, sensibilità e intelletto che mette alla prova i



Il gusto del dubbio e dell'Ironia Maria Betti

lascti di Platone e Aristotele. Infine tra i molti altri ricordiamo *Quattro libri dell'amore* (Laterza, 2012), libro che conteneva un singolare itinerario filosofico e letterario occupandosi di amicizia, passione, amori folli (ma anche quelli ideali di farsi, che sono i veri padroni dei nostri sogni).

Maria, prima di giungere allo Iulm ha insegnato Storia della Filosofia Medievale a Ca' Foscari, a Venezia; soprattutto era considerata una delle maggiori specialiste di Agostino. Del sommo Padre della Chiesa aveva curato *La Musica* (La Vita Felice, 2017) e *Le Confessioni* (Einaudi 2000). *Sulla bugia* (Bompiani 2011), *Il maestro e la parola* (Bompiani 2004), volume quest'ultimo in cui raccoglie i primi scritti di Agostino intorno appunto al tema della parola, ovvero tre trattati incompresi sulle arti liberali e il dialogo *De magistro*. Inoltre scrisse un'introduzione a Agostino (Laterza 2008).

C'è poi un altro importante momento della sua vita: Maria, succedendo al suo maestro nel 2014, è stata per cinque anni la direttrice delle collane fondate da Reale e pubblicate da Bompiani, note come *Il pensiero occidentale* e *Testi a fronte*. Stava organizzando per queste due raccolte (quando supero i 300 volumi pubblicati) revisioni e nuove traduzioni. Se dovessimo ricordare anche un frammento di lavoro in quest'ambito, basterà far presente che stava attendendo a un progetto che avrebbe riproposto un *Tutto Aristotele* con testo a fronte e un *Tutto Platone*, tenendo conto delle ultime acquisizioni della critica e, in particolare, aggiungendo al dialogo di Platone i relativi scritti, testi che le consuetudini italiane evitano ancora di tradurre.

Maria era figlia di Gianfranco Betti, uno dei pionieri degli studi di semiotica e comunicazione, docente alla Cattolica, impegnato in Rai. Maria aveva come poche persone il senso dell'ironia, il gusto del dubbio, la capacità di non prendere mai sul serio chi si crede in possesso della verità. Una filosofa e una carismatica amica che ci mancherà.

Zero privacy «Marx e Venero sorpresi da Vulcano» di Joachim Wtewael al Getty Museum di Malibu

Napoleone, di Hitler o di tirannelli del terzo mondo, eliminando gli oppositori e circondandosi di adulatori si sono fatti impazienti quanto Achille. La psicoanalisi ci dice che solo una fatica, continua autocritica può conservarsi la consapevolezza e impedirci di essere stritolati dalle tendenze del mito: forza autonoma in agguato nell'inconscio, ben più antica e «autorevole» della moderna ragione laica. La mentalità tragica del mondo classico era meno scientifica ma più «completa» della nostra. Includeva già simili inconse predispzioni, che chiamava destino. Questo, a sua volta, era spesso attribuito a una divinità più costringente di tutte: Tyche per i greci, Fortuna per i romani. La modernità, volendo dare a ogni sapere uno statuto scientifico, ha spiegato le stesse dinamiche con la psicoanalisi: gli eventi possono sfuggire alle intenzioni degli uomini almeno perché più forte della ragionevolezza di superficie è la corrente inconscia del mito. Non è difficile, per

IL FESTIVAL

Ad Ancona «Mito dell'origine, l'origine del mito» è l'incontro che il psicoanalista Luigi Zoja terrà insieme all'antropologa Laura Faranda domenica 20 ottobre nell'ambito della terza edizione di KUMI (Ancona, 18-20 ottobre), festival dedicato alla cura e alle sue diverse pratiche con la direzione scientifica di Massimo Recalcati (www.kumifestival.it). Più di 60 relatori, tra cui psicoanalisti, psichiatri, medici, ma anche filosofi, antropologi, scrittori e poeti, teologi e biologi discuteranno del tema di quest'anno, l'origine della vita: dalla nascita di un figlio al ruolo della genitorialità, dalla nascita dell'individuo come soggetto alla costruzione

dell'alleanza umana, dall'origine della vita sulla Terra alla formazione dell'universo tra mito e scienza. In programma oltre 40 incontri alla Mole Vanvitelliana di Ancona con, tra gli altri: il fisico Guido Tonelli; gli psicoanalisti Massimo Recalcati, Silvia Vegetti Finzi, Mariela Castrillejo, Aldo Becce, Maurizio Balsamo, Uberto Zuccardi Merli, Giorgia Cannizzo, Monica Caresta; il neurobiologo Stefano Mancuso; il semiologo Stefano Bartzaghi; il latinista Ivano Dionigi; i filosofi Telmo Pievani, Alessandra Campo, Massimo De Carolis, Federico Leoni, Riccardo Panatieri, Simone Regazzoni e Rocco Ronchi; l'antropologo Francesco Remotti

Tentativi deludenti

La difficile arte di fare previsioni, soprattutto sul futuro

Vincenzo Barone

a cometa che comparve nei cieli d'Europa il 25 dicembre 1788, avvistata da un astronomo dilettante tedesco, non giunse inattesa. E non perché fosse Natale, ma perché il suo arrivo era stato previsto mezzo secolo prima dall'inglese Edmond Halley, mediante un calcolo di meccanica celeste basato sulle teorie del suo amico Isaac Newton. Più la dimostrazione clamorosa di una delle principali virtù della meccanica newtoniana: la sua capacità di predire il futuro.

«È difficile fare previsioni, soprattutto sul futuro», diceva Niels Bohr, riprendendo un vecchio adagio danese, in effetti, se il futuro in questione è quello che riguarda il mondo degli uomini, l'impresa è disperata (come dimostrano i tanti libri di anticipazioni sul Duemila comparsi qualche decennio fa, che oggi suscitano non pochi sorrisi – gli stessi che saranno un giorno riservati alle proiezioni dei guru odierni).

Ma che cosa vuol dire prevedere scientificamente un evento? E con quale grado di attendibilità è possibile farlo? A queste domande risponde un libro scritto dai fisici Luca Gammaitoni e Angelo Vulpiani, che

PREMIO ASPEN PER LA RICERCA SULLA MALATTIA CREUTZFELDT-JAKOB



Quarta edizione Mercoledì 23 alle 17 all'Aspen Institute di Roma viene consegnato il Premio Aspen 2019 per la ricerca scientifica in collaborazione tra Italia e Stati Uniti. A vincere è la ricerca Testfor Creutzfeldt-Jakob Disease Using Nuclei Brushings. Si tratta di un test della malattia di Creutzfeldt-Jakob che utilizza tamponi nasali

combina rigore, concisione e leggibilità – un ottimo esempio di «scienza per il cittadino».

Affinché una previsione sia accettabile, osservano Gammaitoni e Vulpiani, essa deve possedere alcuni requisiti essenziali. Prima di tutto, deve essere priva di ambiguità e quanto più precisa possibile (il che taglia fuori tutte le previsioni astrologiche). Poi, deve essere verificabile con metodi scientifici (non potrà quindi vertere su qualità e caratteristiche soggettive non suscettibili di misurazione). Infine, chi effettua la previsione non deve poter influenzare il verificarsi dell'evento previsto, né possedere più informazioni di quelle che ha a disposizione che è preposto a verificare il risultato.

Bastano queste poche regole a smascherare veggenti, divinatori, futuologi da strapazzo e veri e propri imbroglioni. Quanto alle previsioni scientificamente valide, il panorama è variegato e gli autori scelgono di illustrarlo secondo un criterio di crescente difficoltà: dalle previsioni più semplici a quelle più ardue. Tra le prime si possono annoverare le previsioni astronomiche riguardanti il moto relativo di due corpi celesti (il

Sole e un pianeta, la Terra e la Luna, ecc.). In questo caso, le leggi di evoluzione temporale – le cosiddette «equazioni del moto» – sono bennote e facili da risolvere.

All'estremo opposto ci sono le situazioni in cui la dinamica non è perfettamente chiara e alcune variabili in gioco sono fuori controllo – il caso dei terremoti –, o in cui le equazioni semplicemente non esistono e bisogna basarsi su serie temporali di dati – il caso dei mercati finanziari. Nel mezzo, si situano le manifestazioni di un fenomeno – il caos deterministico – la cui esistenza è stata riconosciuta solo alla fine dell'Ottocento. I sistemi caotici sono caratterizzati dal fatto che piccole incertezze sulle loro condizioni iniziali si traducono in enormi differenze nella loro evoluzione, sicché è di fatto impossibile prevedere che cosa succederà dopo un certo tempo. L'atmosfera è un tipico sistema caotico, ed è per questo che le previsioni meteorologiche sono accurate solo su intervalli di pochi giorni.

Il libro di Gammaitoni e Vulpiani ha anche il merito di trattare (nel capitolo 7) un tema di notevole attualità, che non ha ancora ricevuto da noi la dovuta attenzione: la sfida che Big

Data stanno portando ai tradizionali metodi della scienza (se ne parla anche nel numero in uscita di «Asimetrica» rivista dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare). La questione è stata posta da Chris Anderson in un provocatorio articolo del 2008 su «Wired» intitolato *The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete*. La tesi di Anderson è che la grande disponibilità di dati, combinata con lo sviluppo di potenti tecniche di intelligenza artificiale, modificherà profondamente il modo di fare scienza, rendendo inutili le teorie e i modelli, vale a dire gli strumenti classici di descrizione e comprensione del mondo.

Gammaitoni e Vulpiani contestano con argomenti convincenti questa visione delle cose. Anzitutto, ricordano, «la scienza non avanza quasi mai per accumulazione di informazioni, bensì per la capacità di eliminare gli aspetti secondari (il famoso «difatare gli impedimenti» di Galileo). Praticamente in ogni problema ci sono aspetti irrilevanti e la prima cosa (forse la più difficile e importante) da fare è identificare la parte significativa del fenomeno». Inoltre, l'idea di effettuare delle previsioni

usando solo dati osservativi, senza ricorrere a modelli matematici, se bene in linea di principio valida, si scontra con precisi (e rigorosamente dimostrabili) limiti di natura, che la rendono inattuabile quando si abbia a che fare con sistemi caratterizzati da molti variabili.

Il tentativo, per esempio, di prevedere dati attraverso i dati del passato situazioni simili a quelle di oggi, così da poter interferire immediatamente la situazione di domani, non può – per ragioni intrinseche – avere successo, e l'attuale precisione delle previsioni meteorologiche è stata conseguita invece lavorando sui modelli, e accrescendo l'efficacia, «è veramente sorprendente – conclude Gammaitoni e Vulpiani – che dopo tanti anni si insista ancora nel vecchio ingenuo sogno di una scienza puramente induttiva, basata solo sulle osservazioni».

vincenzo.barone@uniupo.it

PERCHÉ È DIFFICILE PREVEDERE IL FUTURO Luca Gammaitoni e Angelo Vulpiani, Dedalo, Bari, pagg. 152, e 16,50



Verità e libertà

Si conclude oggi a Torino la 10ª edizione del Festival del Classico su «La verità e la libertà», progetto della Fondazione Circolo dei lettori e Regione Piemonte, presieduto da Luciano Carofio (foto) e curato da Ugo Carlinale e Massimo Arcangeli. Fra gli ospiti: Armando Spataro, Raffaele Simone e Maurizio Bettini sul concetto di straniero, Maurizio Ferraris sul separare verità e opinioni, Mauro Bonazzi su un falso originale di Platone, Gaetano Letteri sull'attualità di Agostino. L'incirco sarà preceduto da un ricordo di Maria Betti